Domani con le 14 partite di Coppa Italia debutta la stagione ufficiale

Il calcio cerca il riscatto

Sarà l'anno del dopo-scandalo e tutti sono impegnati a riguadagnare la fiducia del pubblico - La Roma salta la prima fa se - Gli interrogativi della Juve - Fiorentina e Inter le più convincenti assieme a l Torino - Crisi e «crisette» dell'ambiente

Nell'ultima domenica di calcio amichevole si sono consumati i residui di preparazione e di esperimenti, verosimilmente ora abbandonati visto che da domani i due punti, con l'avvio della Coppa Italia, saranno il metro di giudizio imprescindibile dalla reale consistenza delle squadre di A e B.

C'è da osservare come in questa fase preliminare, nonostante la ristrettezza di tempi, le compagini non abbiano lesinato impegno, vitalità e qualche scampolo di spettacolo. Certamente in tal senso hanno positivamente influito i dubbi, le polemiche, le perplessità che hanno accompagnato l'ingresso del calcio italiano nella stagione del dopo-scandalo, gli stessi giocatori, anche quelli non coinvolti in inghippi giudiziari, ammettono di aver sudato di più degli anni scorsi, di aver temuto, e dunque cercato di evitare, brutte figure, insomma di voler riacquistare quella fiducia dei tifosi per buona parte compromessa dalle vicende legate alle scommesse clandestine.

E da questa atmosfera, in qualche misura inedita, in cui il calcio si è immerso ha appunto tratto giovamento lo spettacolo che fin qui è stato tutto sommato apprezzabile: logico però a questo punto attendersi una riprova, essenziale, con l'inizio dell'attività agonistica vera e propria.

Domani scendono in campo ventotto squadre per il primo turno delle eliminatorie di Coppa Italia: mancheranno soltanto Taranto, Palermo, Cagliari, Fiorentina, Napoli, Ascoli e Torino, cui i calendari hanno concesso il turno di riposo, e non ci sarà la Roma che detiene il trofeo e dunque è ammessa di diritto agli ottavi di finale del torneo, in programma tra dicembre e gennaio.

E proprio i giallorossi sono già in Spagna a respirare aria europea in attesa del debutto in Coppa delle Coppe a metà settembre. La Roma partecipa al torneo «Città di Siviglia», che inizia oggi, assieme agli jugoslavi della Dinamo di Zagabria e agli spagnoli del Betis e del Siviglia. La partita inaugurale, questa sera, vedrà proprio di fronte la squadra di Liedholm e il Betis (quinta classificata nell'ultimo campionato spagnolo); domani giocano Siviglia e Dinamo, giovedì ci sarà la finale per il terzo e quarto posto e venerdì la finalissima.

La Roma ha disputato domenica l'amichevole contro la Sampdoria, ha vinto per una rete a zero ed ha mostrato di aver compiuto un altro passo in avanti nel gioco d'assieme e della condizione atletica. Niente di particolarmente esaltante, ma l'indubbio valore tecnico e agonistico dei blucerchiati rappresentava un rilevante banco di prova per i giallorossi, che hanno tra l'altro messo in vetrina un Pruzzo che è stato il migliore in campo, disinvolto e sempre nel vivo del gioco.

Già inserito a meraviglia negli schemi è parso anche Liam Brady, più che mai centro motore del gioco juventino ed ora riscopertosi anche realizzatore (suoi i due gol che hanno consentito alla Juve di vincere a Bergamo). Ma accanto ad un indiscutibile apporto dell'irlandese i bianconeri non hanno proprio incantato: logico dare tempo all'assuefazione a determinati, nuovi schemi, ad esempio a Bettega di riacquisire l'antica mentalità di area di rigore, che è un po' il vero problema di Trapattoni. Ma è logico anche porsi alcuni interrogativi sul futuro della squadra, sul fatto cioè che, per quel che s'è visto, il gioco passa troppo spesso da Brady, anzi mostra chiari segni di non poterne prescindere. Rischiando di risultare, alla lunga, prevedibile. O ancora sul fatto che allo stesso Bettega si chiede un'evoluzione tecnica e tattica che solitamente, per gli attaccanti giunti ad una certa età, è esattamente inversa (tendono cioè ad arretrare progressivamente il gioco).

Sul Milan invece le nubi «tecniche» ai sono, in un sol colpo, dissolte, ma di contro la società non riesce più a sopportare ai suoi vertici, in crisi latente di rigetto: il dissidio Colombo-Rivera pare difatti giunto ad un punto di non ritorno. Nulla di concreto, soltanto congetture, sussurri: l'ultimo vorrebbe Rosario Lo Verde amministratore di un'azienda di Felice Colombo, nelle vesti di presidente prestanome, con il conseguente allontanamento di Rivera, reo di aver tentato, a suo tempo, di escludere il «gruppo Colombo» dalla presidenza. Perfettamente inutile approfondire la questione, dal momento che si tratta di indiscrezioni: tuttavia un'eventualità del genere, tenuto conto di quello che rappresenta Rivera per il Milan, e nel Milan provocherebbe, e già successe in passato, gigantesche polemiche, che per una squadra in una situazione così delicata avrebbero effetti imprevedibili.

Lo stesso Giacomini, che da qualche giorno ha chiuso il rubinetto delle interviste per le «voci» sull'arrivo di attaccanti di cui il Milan non avrebbe bisogno, ha mostrato chiari segni di voler tenere la squadra lontana da qualunque tentazione polemica: e che cosa succederebbe se proprio all'interno scoppiasse un «caso» di tali proporzioni? Il lavoro dell'allenatore, per il resto, sta dando i suoi primi frutti. La franca vittoria di Vicenza, il buon gioco fatto vedere, hanno finalmente proposto un Milan nelle condizioni che ci si attendeva, cioè con pochi problemi in una serie B in cui presumibilmente non ha rivali.

Di buono, domenica, s'è pure vista la prestazione del Napoli, in chiaro progresso e con la «speranza» Musella in evidenza nel primo vero collaudo che la squadra di Marchesi ha sostenuto contro il Prato.

In ottimo stato la Fiorentina che ha rifilato tre gol a quel Pisa che pochi giorni prima aveva saputo tener testa all'Inter (perdendo due a zero): i confronti indiretti lasciano ovviamente pochi margini di attendibilità, tuttavia per capire di quale stoffa sia fatta questa Fiorentina può, in qualche modo, servire.

Tecnicamente le altre non hanno detto molto più di quanto già non si conoscesse, e soltanto qualche «crisetta» più o meno circoscritta sta facendo scalpore. Quella del Pescara, ad esempio, con il numero di «dissidenti» salito a tre (Cerilli e Pellegrini per questioni di ingaggio, Pinotti perché non vuole essere una riserva). Quella di Paolino Pulici, che si sente trascurato dal Torino e che non vuol più saperne di brutte figure o di partite a «mezzo servizio». E infine quella di Corrado Orrico, che, lasciata Vicenza, ha trovato finalmente la collocazione che cercava, nella sua Carrarese, in serie C2, dove, sostiene, nessuno gli scombussolerà i piani.

Roberto Omini

Pietro Mennea un campione del suo tempo

Si era molto discusso l'anno scorso sul 19" e 72 di Pietro Mennea, primato del mondo sui 200 metri. Il record fu ottenuto sulla pista dello stadio Olimpico di Città del Messico a 2.240 metri sul livello del mare. L'altura reca vantaggi enormi, in primo luogo la rarefazione dell'aria. In quella occasione Mennea poté usufruire anche dell'aiuto del vento che soffiava a favore sul rettilineo e di tartan particolarmente spesso.

Alcuni specialisti dissero e scrissero che il tempo del campione d'Europa doveva essere «appesantito» di almeno quaranta centesimi. Valeva quindi, secondo loro, 20" e 12, prestazione assai lontana dal 20" netto ottenuto da Valery Borzov ai Giochi di Monaco '72. Nacque allora — anche da opinioni dei nostri lettori — una civile disputa sul valore del gran record di Pietro sull'altipiano messicano. Ci parve giusto allora difendere quella prestazione partendo dal presupposto che al personaggio fosse lecito lasciare il tempo di confermare quel responso — fatte le debite proporzioni dei vantaggi offerti dall'altura — nelle gare successive e, soprattutto, sulla pista olimpica dello Stadio Lenin a Mosca.

Pietro Mennea va interpretato in chiave di longevità. Si può dire che, come il buon vino, migliora invecchiando. Lo sprint americano propone campioni a rotazione: le università e i club ne sfornano talmente tanti che non si riesce a contarli che già sono scomparsi. Lo sprinter europeo dura di più e si fa notare in età più tarda, quando il collega americano ha già esaurito la sua fiammata. Si può dire che il velocista americano è meteora mentre quello europeo matura col tempo.

E tuttavia Pietro Mennea esce persino dal canone europeo. Egli non è il frutto di uno schema o di un modo di interpretare l'atletica: egli è il prodotto di se stesso e di un lavoro durissimo. Se non avesse deciso di esser Mennea fino alle estreme conseguenze — e cioè di imporre se stesso addirittura ai giochi politici che stavano spaccando e condizionando le Olimpiadi moscovite — probabilmente avrebbe vinto anche i cento metri. E avrebbe «copiato» grandissimi campioni come Archie Hahn, Ralph Craig, Perck Williams, Eddie Tolan, per restare ai tempi lontani. Considerando Jesse Owens inegualgliabile, avrebbe potuto «copiare» i leggendari Bob Morrow e Valery Borzov vincitori di entrambe le distanze dello sprint ai Giochi di Melbourne '56 e di Monaco '72

Domenica a Barletta Mennea è riuscito a correre i 200 in 19"96. La prestazione equivale al record mondiale del mezzo giro al livello del mare. Ecco la storia cronometrica dei 200: guida Mennea con il 19"72 ottenuto l'anno scorso a Città del Messico, record del mondo. Il secondo miglior responso è del nero americano Tommie Smith, campione dei Giochi del '68 con 19"83 (quindi a Città del Messico). Il terzo tempo appartiene a Don Quarrie, campione panamericano nel '71 con 19"86 a Guadalajara (1200 metri sul livello del mare). Seguono John Carlos, medaglia d'argento a Messico '68, con 19"92 e Pietro Mennea vincitore di una batteria ai Giochi universitari dell'anno scorso in 19"96. La miglior prestazione al livello del mare era di Valery Borzov, campione olimpico a Monaco-72 in 20 secondi netti. Il cronometro elettronico aveva assegnato al campionissimo sovietico 19"99. Quel tempo è poi stato corretto in 20" netti.

Quindi Mennea è il primo velocista capace di scendere sotto i 20" netti correndo su una pista costruita a livello del mare. E questo record non ufficiale, unito a quello ufficiale messicano, pone Mennea al vertice assoluto della specialità. Potremmo discutere sul nome del più grande velocista di tutti i tempi e discuteremmo per giorni. Va subito detto che i confronti sono improponibili perché ogni campione fa parte di un suo tempo preciso e non confrontabile. Livio Berruti, vincitore olimpico eguagliando due volte il record mondiale dei 200 in un unico pomeriggio, resta Livio Berruti, con sue caratteristiche e con un talento diverso da quello di Pietro Mennea, di Valery Borzov, di Bob Morrow, di Don Quarrie.

L'atletica va a cifre, ed è giusto «esprimere» Mennea con l'ausilio di altre cifre, oltre a quelle già espresse. Mennea, uomo del Sud, trapiantato parzialmente al Nord e diventato — quasi suo malgrado — cittadino del mondo, esaminato attraverso le sue dieci migliori prestazioni (19"72, 19" e 96, 19"96, 20"01, 20"04, 20"11, 20"15, 20"16, 20"17, 20"19) offre una media di 20"04. Ed è una media prodigiosa. Se togliamo le tre prestazioni di altura (19"72, 19"96, 20"04) la media che ne consegue è sempre prodigiosa: 20"14.

Don Quarrie ha vinto i 200 ai Giochi di Montreal quattro anni fa in 20"23. Ha vinto cinque volte i Giochi del Commonwealth e due volte quelli panamericani. E' lui il più grande? Ci pare giusto ripetere che i confronti sono improponibili: ogni campione — in una disciplina esatta e insieme umanistica come l'atletica leggera — è campione del suo tempo. E' anche giusto aggiungere che il leggendario record mondiale di Pietro Mennea l'anno scorso nell'aria rarefatta di Città del Messico era l'espressione di un campione e non la somma di vicende favorevoli. Lo dimostrano il trionfo olimpico, il 20"01 del Golden Gala, il 19"96 di Barletta. L'uomo è spesso aspro. Ma non è altro che quel che siamo tutti: una somma di pregi e di difetti.

Remo Musumeci

● Nella foto: MENNEA festeggiato dai ragazzini di Barletta

Falcao: ultime partite con la sua ex squadra

● **PAULO ROBERTO FALCAO, 27 anni, brasiliano, straniero 1980 della Roma, è tornato a Madrid dove parteciperà al «quadrangolare» nelle file della sua ex squadra, l'«Internacionale» di Porto Alegre. Nel viaggio a Madrid Falcao è stato accompagnato dall'inseparabile avvocato ed amico Cristoforo Colombo, dalla figlia del presidente della Roma e da suo marito, in viaggio per raggiungere la squadra giallorossa impegnata in un altro quadrangolare a Siviglia. Parlando della Roma il giocatore brasiliano ha detto: «Ho visto in questi giorni una squadra molto combattiva che corre e vuole vincere, proprio come Falcao». Falcao tornerà a Roma venerdì mattina**

Dopo lo sciopero di protesta di cinque società di pallanuoto

Ma la radiazione cosa risolverebbe?

Dopo il clamoroso «sciopero» di sabato scorso, attuato da cinque società partecipanti al campionato di pallanuoto, pubblichiamo un intervento di Mimmo Barlocco, ex azzurro e già allenatore della Pro-Recco.

Acque agitate, anzi mare forza dieci nella pallanuoto nazionale. L'arresto del campionato di serie A determinato dalla protesta di sei società contro l'atteggiamento della Federnuoto — definito da più parti autoritario, clientelare e verticistico — colpisce per i modi ed i tempi, ma soprattutto meraviglia i conoscitori di cose pallanuotistiche in quanto, soltanto pochi mesi fa un simile comportamento poteva essere giudicato impensabile o comunque certamente solo autolesionista. Ma vediamo di ricostruire una certa cronologia dei fatti, e vedremo poi ancora quali siano le società ed i personaggi che si sono dichiarati implicitamente legati all'attuale (e anche troppo «passato») carro federale e quelle che invece in modo assai esplicito ne hanno condannato i metodi e criticato le capacità.

I FATTI: *un paio d'anni fa nasceva la Lega pallanuoto, rispondendo ad una esigenza, da molti avvertita, di migliorare, anzi cambiare, la struttura e i metodi di conduzione. Ad essa inizialmente si associarono quasi tutte le società di A e molte di B, ma già allora si avvertì che alcune di esse erano entrate a farne parte con mansioni di «frenatrici»: anzi anche la composizione del consiglio nazionale suscitò non poche polemiche. Lo stesso presidente eletto, Federico Battezzati, allora dichiarò di essere a quel posto soprattutto in risposta ad una precisa richiesta rivoltagli dal presidente della Federnuoto, Aldo Parodi.*

Ovvio che coloro che non apprezzavano quanto la Federnuoto e il suo presidente avevano (o meglio non avevano) fatto per la pallanuoto non fossero particolarmente soddisfatti: due consiglieri eletti, Pomilio del GIS Pescara e Biso del Sanson Civitavecchia, addirittura rinunciarono alla nomina. Da allora ai fatti più recenti il passo è breve, anche perché l'attività della Lega si limitò fino a quest'anno a reperire le adesioni delle società e ad appianare le piccole liti cercando anche di capire quali tra le società iscritte fossero vere partecipanti e quali fossero invece «frenatrici». Tutto ciò fino a che, nel maggio scorso, le società di serie A aderenti alla Lega, in risposta ad una convocazione della FIN decisero di stabilire un orario uniforme per tutte le partite di campionato e si presentarono al presidente federale con una risposta unanime: gli incontri del girone di ritorno dovevano essere giocati alle 18,30. A questo orario si sarebbe potuto derogare soltanto in caso di riprese TV nazionali o per comprovati motivi di forza maggiore.

Ed ecco, allora, tornare i metodi della FIN. Forse perché ad alcune società tra le più vicine alla persona del presidente l'orario ed il metodo della partecipazione e della univocità finalmente conquistate non erano gradite, giunse a tutte una successiva comunicazione perlomeno strana, in cui si chiedeva di manifestare nuovamente il parere sull'orario di inizio degli incontri. Il resto è cronaca.

LE SOCIETA'. *A questo proposito ci sono alcune coincidenze interessanti: non hanno aderito alla protesta la Lazio e il Camogli (entrambe hanno dirigenti nella Commissione tecnica federale), il Civitavecchia e il Nervi: Bertarelli del Civitavecchia e Borgna (sì, proprio il presidente della Cassa di Risparmio di Genova, attualmente sotto processo per l'affare Italcasse), presidente onorario del Nervi, aspirerebbero alla vice-presidenza nella prossima gestione Parodi. Non hanno aderito ancora il Bogliasco, che da due anni a questa parte ha dalla FIN l'organizzazione del più importante torneo internazionale con gli annessi e connessi, e la Floralgida, che è in polemica con la Lega perché non ha avuto consiglieri eletti nel consiglio nazionale della Lega stessa.*

Le società aderenti alla protesta (FIAT Pescara Gis, Sturla, Recco, Posillipo, Canottieri Cirio) sono quelle che si sono avviate verso una strada certamente più manageriale e che in effetti, al di là del fatto che anche in esse vi siano dirigenti che aspirano a cariche federali nel prossimo congresso, hanno predicato perlomeno negli ultimi anni il cambiamento di uomini e metodi.

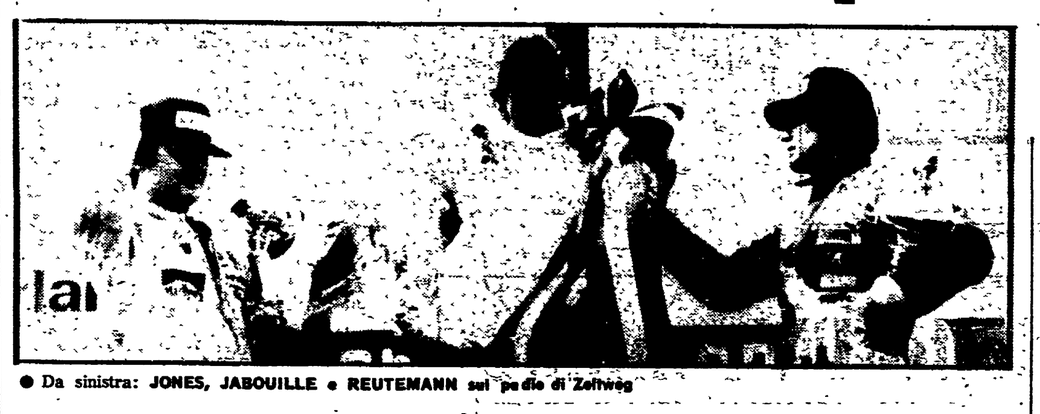
I PERSONAGGI. *Siamo molto più propensi a ritenere che lo sport possa migliorare molto più grazie a programmi seri che non a singoli uomini, tuttavia è giusto spendere qualche parola per alcuni dei personaggi cui è legata questa polemica. Da un lato il presidente Parodi, che con un vecchio «stile» ha sempre diretto (ormai da più di quindici anni) la Federazione italiana nuoto. Un esempio, il commendator Parodi abita per parte dell'anno in quel di Camogli: bene (anzi male), la squadra locale ha giocato tutte le partite casalinghe del girone di andata ad un orario diverso da quello stabilito per tutti. Dall'altro lato il presidente della Lega Battezzati che anche nella società che dirige ha introdotto metodi e strutture certamente moderni ed efficienti. Tra essi (secondo quanto asserisce Parodi della FIN) starebbe il presidente della Pro Recco Gianangelo Perucci, giovane «self-made man» ed aspirante alla carica di presidente della Federnuoto, propugnatore di programmi e idee certo più moderne di quelle fino ad oggi seguite.*

Ora, sulle società colpevoli incombe lo spettro della radiazione, ma sono in molti a pensare che, prima, da parte degli organismi dai quali anche la FIN dipende, diciamo appunto dal CONI, si possa avere un intervento chiarificatore su chi sia che effettivamente ha prodotto l'attuale situazione e su chi ne sia veramente colpevole e responsabile.

Mimmo Barlocco

La vittoria della Renault in Austria ha certamente incoraggiato i tecnici di Maranello

A Imola la Ferrari punta sul turbo



● Da sinistra: JONES, JABOUILLE e REUTEMANN sul podio di Zeltweg

A sua volta, in occasione del G.P. d'Italia, l'Alfa Romeo presenterà il proprio motore sovralimentato destinato a debuttare nell'81

Ieri, da Parigi, è arrivata la notizia che la FISA (Federazione internazionale sportiva automobilistica) ha concesso l'omologazione al circuito «Dino Ferrari» di Imola per lo svolgimento del Gran Premio d'Italia, in programma il 14 settembre prossimo. Non è che si avessero dubbi su tale omologazione dopo il parere favorevole della commissione per la sicurezza, che aveva ispezionato il tracciato due volte, ma la notizia fornisce l'occasione per cominciare il discorso su questa gara, certamente la più attesa dagli appassionati d'automobilismo italiani.

Quest'anno a Imola ci dovrebbero essere importanti novità. La Ferrari, come ha recentemente ribadito Gilles Villeneuve, farà esordire la vettura con motore turbo e sarà lo stesso Gilles a condurla: se la macchina andrà sufficientemente bene nelle prove disputerà la gara, in caso contrario il debutto in corsa subirà un rinvio.

Il motore turbo in Formula 1, come ha confermato domenica la Renault in Austria, è ormai superiore ai motori cosiddetti aspirati. E' un motore molto sofisticato, che forse non ha ancora raggiunto una perfetta affidabilità, ma è, come più volte ha detto lo stesso Enzo Ferrari, il motore dell'avvenire.

La prima vittoria del propulsore alimentato con turbocompressore azionato con lo sfruttamento dei gas di scarico in Formula 1 è stata quella di Jean-Pierre Jabouille l'anno scorso a Digione, una vittoria giustamente definita storica. Da allora la Renault ha dato prova di capacità velocistiche insuperabili dalle vetture azionate dai motori tradizionali: però ha colto solo tre successi. Quelli di Arnoux in Brasile e Sudafrica e domenica quello di Jabouille.

Le cause dei diversi insuccessi sono da ripartire fra cedimenti dei motori, guasti meccanici comuni anche alle altre monoposto, e scarsa competitività, dopo le prime gare di quest'anno, delle gomme Michelin. O meglio, la fabbrica di pneumatici francese non ha saputo o non ha potuto realizzare quei progressi che invece ha fatto la Goodyear.

Ora la Michelin sembra abbia prodotto dei pneumatici assai validi, almeno per le turbo della «Regie». Tali pneumatici sono stati sperimentati con ottimi risultati nelle prove di Zeltweg, mentre per la gara si è preferito ripiegare su gomme più sperimentate, che tuttavia hanno tradito Arnoux ed hanno fatto soffrire Jabouille. Ad ogni modo un progresso c'è stato e ciò è di estrema importanza per la Ferrari, che pare abbia ritardato l'esordio della 126 T, proprio temendo di non poterla equipaggiare con pneumatici competitivi.

Non vogliamo con questo dire che le esperienze positive della Renault possano valere al cento per cento anche per la macchina del «Cavallino», le cui soluzioni meccaniche e di telaio si differenziano da quelle delle vetture francesi. Perciò, anche se sappiamo con quanto impegno e competenza si lavora a Maranello, non osiamo sperare che la turbo possa rivelarsi subito competitiva. Sarà comunque già una grossa soddisfazione vederla esordire a Imola.

L'altra novità di Imola sarà rappresentata dalla presentazione del motore turbo dell'Alfa Romeo. L'annuncio che in occasione del G.P. d'Italia vedremo questo nuovo motore è stato dato dall'ing. Chiti, il quale ha aggiunto che la vettura azionata dal propulsore sovralimentato sarà pronta l'anno prossimo. Intanto all'Alfa, dopo la bella prova offerta da Giacomelli nella prima parte del Gran Premio d'Austria, è tornato l'entusiasmo, anche se non è stata dimenticata la tragedia di Depailler. La macchina ha dimostrato capacità velocistiche tali da poter tener testa alle più forti del momento e, se i progressi continueranno, a Imola le macchine del «Biscione» potranno forse aspirare al primo successo. E sarebbe davvero un evento storico se ciò si verificasse proprio sulla pista italiana che ospita per la prima volta una prova del mondiale di Formula 1.

Una novità per il pubblico italiano sarà anche il ritorno in pista di Vittorio Brambilla, che già nel Gran Premio d'Olanda, in programma il 31 agosto, dovrebbe guidare la seconda Alfa Romeo in sostituzione del povero Depailler. E sarà praticamente la prima volta che vedremo «Vittorione» al volante di una vettura competitiva.

Dulcis in fundo, il circuito del Santerno, come tante volte lo è stato quello di Monza, potrebbe risultare decisivo per l'assegnazione del titolo mondiale.

Ci sono le premesse per far sì che la corsa imolese possa alzare il morale degli appassionati italiani.

Giuseppe Cervetto

La vittoria del vecchio campione di Ceccano su Giovanni De Luca

Domenico Adinolfi: un ritorno fatto di furbizia e grinta

Con la caparbia volontà che ha caratterizzato tutta la sua carriera, Domenico Adinolfi ha strappato al pugilato giovane Giovanni De Luca il titolo italiano dei pesi massimi. Sul ring di Norcia De Luca ha retto agli assalti del pugile ceccanese soltanto nelle prime riprese, poi, mano a mano che passavano i minuti, ha ceduto agli attacchi del sornione Adinolfi e alla conclusione delle dodici riprese il verdetto ai punti era chiaramente per lo sfidante.

La boxe di Adinolfi non è mai stata elegante, ma redditizia sì. E anche in questa circostanza il trentaquattrenne pugile di Ceccano ha confermato queste sue caratteristiche. Con mille astuzie del mestiere ha irretito De Luca. Nelle prime riprese la boxe lineare, quasi elementare, di De Luca ha consentito al campione di segnare qualche punto a proprio vantaggio, ma Adinolfi in quelle riprese preparava la sua micidiale ragnatela nella quale infine De Luca sarebbe caduto.

Guitto e sornione Adinolfi ha cercato di far credere a De Luca di essere davvero un vecchio ormai finito incapace di dare coordinazione alle sue azioni. Così facendo intanto ha praticamente neutralizzato le prime quattro riprese per combattere poi con la consueta grinta nelle altre otto.

Quando ha incominciato a venir fuori con larghe sventole di sinistro Adinolfi è quasi sempre andato a bersaglio e di certo gran male devono aver fatto a De Luca quei colpi che come frustate Adinolfi riesce a portare al viso e ai fianchi dell'avversario nel corpo a corpo.

Ormai in balia dell'avversario De Luca è stato anche richiamato per comportamento scorretto (voltava continuamente le spalle all'avversario esponendosi tra l'altro a pericolosi colpi alla nuca) e forse soltanto una ottima integrità fisica gli ha consentito di concludere il match in piedi.

Il livello tecnico del match e la costatazione che un pugile di 34 anni che non è mai stato un fuoriclasse conquista un titolo italiano e punta adesso alla corona europea sono, comunque, un chiaro sintomo dello stato attuale della boxe italiana specialmente nelle categorie più prestigiose.

● ADINOLFI col figlioletto dopo la vittoria

● CICLISMO — Leonardo Giordano della «Nova Beggio» di Milano ha riconquistato a Montecatini il titolo italiano del chilometro da fermo per dilettanti.

● BASKET — Si è svolto amichevole a Montecatone tra nazionali juniores l'Italia ha battuto la Spagna 90-81 (45-41).

● CALCIO — L'argentino Diego Maradona ha lasciato l'ospedale italiano di Buenos Aires, dove era stato ricoverato venerdì scorso per un controllo in seguito ad una presunta affezione cardiaca. I medici hanno escluso l'idea che si trattasse di epatite, come in un primo abbozzato si era temuto. Continuerà gli tutto raccomandato per una decina di giorni il riposo assoluto.

● PUGILATO — Dopo la rinuncia di Pat Cowdell, l'E.B.U. ha designato Simon Gumbrill sfidante ufficiale del detentore del titolo europeo dei pesi piuma, Roberto Cattaneo, l'incontro dovrà svolgersi non dopo l'8 ottobre 1980. L'incontro valevole per il campionato italiano dei pesi leggeri, tra i pugili Lucio Cusmo, detentore e Giuseppe Urso, sfidante ufficiale, si disputerà il 20 settembre a Cagliari.

● CICLISMO — La quinta edizione del «Gran circuito delle Ortensie» è stata vinta dal campione italiano Giuseppe Saronni, che aveva già ottenuto il successo l'anno scorso. Saronni ha battuto allo sprint Giambattista Baronchelli.

● AUTOMOBILISMO — La ventiduesima edizione del «Rally di Sanremo» prova italiana del campionato del mondo marche e piloti, si correrà dal 6 all'11 ottobre prossimi, suddivisa in quattro tappe, secondo quanto già anticipato nella passata stagione.

Martinese-McKenzie europei superleggeri il 27 a Senigallia

ROMA — La segreteria generale dell'EBU ha comunicato che il 27 agosto prossimo a Senigallia (organizzazione Renzo Spagnoli) si svolgerà il campionato europeo dei superleggeri — titolo vacante — tra l'«outsider» Giuseppe Martinese (Italia) e Clinton McKenzie (Gran Bretagna) il quale ultimo sostituisce il campione Jo Kimpuani (Francia) seriamente infortunato.